



A 10 ANNI DALLA LAUDATO SI'

Ecologia integrale

Il 24 maggio 2015 papa Francesco pubblicava la *Laudato si'*, la sua “enciclica sulla cura della casa comune”. Indicandoci la rotta: alleanza tra natura e cultura e mutamento degli stili di vita



Riapparendo in piazza San Pietro domenica 6 aprile, papa Francesco con voce flebile ha salutato dicendo: «Buona domenica. Grazie.»

Verrebbe da chiedersi se l'opinione pubblica ha recepito questo messaggio. A prima vista non sembrerebbe...

La *Laudato si'* rappresenta un punto di svolta nell'insegnamento sociale della Chiesa, soprattutto dal punto di vista della tematica ambientale: «Mentre gli interventi dei predeces-

sori di papa Francesco mettevano l'accento sulle conseguenze nefaste del deterioramento ambientale, e quindi puntavano su raccomandazioni tese a migliorare o ridurre gli effetti negativi, l'enciclica di Bergoglio va all'origine del problema, chiedendosi come mai si è arrivati a questo punto, considerando che

il fenomeno era già stato previsto in tutte le sue dimensioni da oltre un secolo», come afferma l'economista Stefano Zamagni, dal 27 marzo 2019 al 31 marzo 2023 presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali.

Per papa Francesco quanto sta accadendo è conseguenza di una impostazione scientifica e culturale in ambito socio-economico che considera la natura come mera fonte inesauribile di risorse e di materie prime. La tesi di Francesco intende mettere in crisi l'approccio fin qui adottato dalle nazioni nei confronti dell'ambiente. **La teoria economica dello sfruttamento della natura va corretta: occorre stabilire una alleanza tra l'ambiente variamente inteso e le comunità sulla terra.** Alla natura non si deve guardare come a una mucca da mungere, ma come partner indispensabile per lo sviluppo umano integrale.

Va riconosciuto però che **a dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica, nulla o quasi è mutato, non andando molto oltre ai bei proclami delle grandi conferenze internazionali.** Il papa, lui, propone, e qui sta la novità, di **cambiare stile di vita.**

Si tratta cioè di diminuire produzione e consumo di beni privati e pubblici per aumentare invece quelli di beni relazionali e comuni. Bisogna cambiare il modo di concepire la vita. Solo che mentre si fa finta di apprezzare il documento pontificio, ci si ostina a non cambiare stile di vita. Ecco il punto. Perché non accettiamo, per esempio, vincoli alla circolazione di veicoli? E di fronte allo spreco alimentare? **Il Belpaese continua a confermare la sua propensione al consumo e a buttare ciò che non serve più.**

C'è chi dice che l'enciclica non ha sortito l'effetto desiderato...Tocca a tutti noi scegliere e praticare uno stile di vita sobrio. È così difficile?

Riconoscersi fratelli

La comunità comboniana di casa madre ha voluto solennizzare il compleanno del Fondatore (Limone sul Garda, 15 marzo 1831) invitando a presiedere l'eucaristia il cardinal Claudio Gugerotti, presidente del dicastero per le Chiese orientali



Verona. Cappella Buon pastore in Casa Madre. Il card. Claudio Gugerotti presiede l'eucaristia

Alla celebrazione sono intervenute anche le rappresentanti delle suore missionarie comboniane e delle Missionarie secolari comboniane così come una delegazione dei Laici missionari comboniani che hanno animato con il canto l'eucaristia.

All'inizio della celebrazione, padre Eliseo Tacchella, responsabile della comunità ospitante, ha rivolto al cardinale una parola di saluto, **esprimendo la gioia e l'onore che il cardinale ci fa con la sua presenza.**

«Lei è figlio di don Nicola Mazza – ha continuato padre Eliseo – così noi ci consideriamo vostri nipoti, riandando a quel giorno benedetto del febbraio 1843 in cui il santo don Nicola, accoglieva tra i suoi ragazzi il 12enne Daniele. **Don Nicola** – anche noi preghiamo perché la Chiesa ne riconosca presto ufficialmente la santità – **da buon pedagogo, dovette intuire in quel ragazzino che gli si presentava, la persona che avrebbe realizzato quella parte del suo carisma nei confronti dell'Africa** nella cui

evangelizzazione don Nicola si era lasciato coinvolgere accogliendo nell'istituto ragazze e ragazzi africani schiavi liberati.

Alla scuola di don Nicola – ha continuato –, Daniele si forma spiritualmente (la sua devozione ai cuori di Gesù e Maria gli viene da don Nicola, così come da lui ha preso “il salvare l'Africa con l'Africa”) e si lascia coinvolgere nel sogno africano del suo precettore. **Da più giovane del gruppo, Daniele è parte di quella “spedizione” che da Verona, nel**

settembre del 1857, intende raggiungere Santa Croce, nel Sud Sudan di oggi, per incominciarvi l'evangelizzazione.

Per 23 anni, Daniele sarà parte dell'Istituto Mazza che lascerà a malincuore, ma pieno di gratitudine, quando, morto don Nicola, i suoi compagni gli lasciano capire che ora tocca a lui portare il vangelo a quei poveri figli e figlie d'Africa: anche per loro, infatti, aveva palpitato il Cuore di Cristo».

Padre Eliseo ha continuato: «La sua carriera diplomatica, Eminenza, ci riporta all'attualità. La provvidenza l'ha voluta nunzio apostolico in Georgia e Armenia quindi in Azerbaigian, in Bielorussia, Ucraina (2015-2020) e infine in Gran Bretagna, tutti paesi, a parte quest'ultima, che hanno vissuto e vivono momenti difficili (Ucraina in particolare).

Anche noi siamo stati felici il 9 luglio 2023, quando al termine dell'Angelus, papa Francesco aveva annunciato la sua creazione a cardinale. A capo del dicastero per le Chiese orientali, si è dovuto interessare anche della Chiesa etiopica. **Mentre la ringraziamo per aver pensato addirittura al nostro Generale per farne l'ausiliare dell'arcieparchia di Addis Abeba, lei sa che, per un momento, ci siamo sentiti orfani. Ma don Nicola e san Daniele ci hanno insegnato a chinarci alla volontà di Roma – “che avvenga tutto quello che Dio vorrà”, diceva Comboni – e siamo felici quindi di come sono andate le cose.**

Il nostro augurio, accompagnato dalla preghiera - ha concluso - è per un proficuo lavoro in favore di quelle Chiese orientali tanto care al cuore amante di papa Francesco che non si stanca di pregare e sognare l'unità della Chiesa per la quale anche Gesù ha pregato».

Il cardinale ha risposto sorridendo al nostro “sentirci orfani” per la scelta di padre Tesfaye a ausiliare di Addis Abeba: «Padre Tesfaye era già stato “nominato” un paio di anni fa e la cosa rischiava di...stressare il santo padre...», ha detto divertito, aggiungendo che era la prima volta per lui in casa madre, ma che si sentiva come a casa sua.

Rifacendosi alle letture proclamate nella celebrazione Ef 3,2-19 e Lc



Da buon veronese l'allora arcivescovo Gugerotti presiedeva nel 2019 la celebrazione del santo patrono Zeno

10,1-9, il card. Gugerotti ha detto: «Qual è “il mistero della grazia di Dio” rivelato a san Paolo? È la missione evangelizzatrice e cioè che **“i gentili sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo”**. Anche Pietro aveva capito che se lo Spirito era sceso sui “pagani”, non si poteva non battezzarli. L'intuizione dei missionari è l'amore per i poveri cui sono inviati. La sovrabbondanza dell'amore che abitava Daniele Comboni gli faceva capire che anche gli africani avevano diritto a ricevere il vangelo. È questo il senso del Cuore di Cristo di cui Comboni era innamorato grazie all'insegnamento del Mazza. Dio ha un cuore umano che offre amore a tutti. E **l'amore profondo di Comboni per la Nigrizia, come lui chiamava la sua Africa**, è stato l'amore della sua vita. È la dimensione del cuore che si espande fino a raggiungere tutti. Luca poi nel brano proclamato stabilisce lo statuto del missionario che non porta nulla con sé, se non forse le...malattie. Non impone nulla, rispettoso della libertà. Il nostro tesoro che è Cristo lo offriamo liberamente. Ma se accolto, anche di chi l'accoglie fa un missionario. A Verona sia il Mazza che Comboni non venivano visti di buon occhio quando mettevano noi e gli africani sullo stesso piano. Non agivano in termini coloniali, ma agiscono come il banchiere che investe là dove non c'è nulla da guadagnare. **Oggi l'annuncio va fatto da persona a persona: “Dio ti ama!”**».

Il cardinale racconta che alla ca-

duta del Muro di Berlino nel 1989 era a Roma già da qualche anno a servizio delle Chiese orientali. Un anziano sacerdote romeno di origine armena aveva potuto finalmente venire a Roma e viene a trovarlo in ufficio raccontandogli che intendeva comperare una pianola per animare il canto in chiesa. «Mentre attendevo – gli dice – ho notato sul tavolo una rivista missionaria che riportava foto di bambini africani scheletrici. Mandi, per favore, queste intenzioni di messe a più poveri di noi». E concludeva: «È stato un piacere per me venire qui e notare che il papa non si era dimenticato di noi».

Il cardinale ha poi detto che quel povero prete, rientrato nel suo paese, era stato massacrato pochi mesi dopo.

Al termine dell'eucaristia, il cardinale ha raccontato un po' del suo lavoro e delle Chiese orientali che conoscono oggi un momento difficile: **l'esodo dei cristiani che di fronte alla guerra non hanno altra scelta che emigrare, svuotando quei territori della presenza cristiana. Alcune Chiese in Medioriente hanno perso in 10 anni il 90% dei loro fedeli!**

Un'agape fraterna nel refettorio di casa madre – tutti invitati – ha coronato un incontro di festa veramente empatico e simpatico che ci ha dato di scoprire un cardinale di santa romana Chiesa capace di mantenere e manifestare buon umore anche di fronte a situazioni ecclesiali particolarmente complicate come quelle con cui ha a che fare ogni giorno.

Camminare nella speranza

Padre Gian Paolo Pezzi in occasione della Pasqua ci scrive aggiornandoci sulla non facile situazione che sta vivendo, senza perdere speranza

Da mesi ormai qui a Butembo si guarda al domani nell'incertezza, si vive il presente nell'insicurezza, si ricorda il passato recente con paura, angoscia a volte, spesso con sospetto verso le persone che ci stanno accanto, e sempre con tanta frustrazione e ira per la condotta corrotta e incapace di chi gestisce il paese.

Eppure, **la gente lavora, canta, ride, prega, si bisticcia, ci si sposa e si fanno progetti.** Come se niente fosse? Spensieratezza, noncuranza, superficialità, sforzo di sfuggire al presente, resilienza? Forse un po' di tutto questo.

Una riflessione del cardinale Martini sul salmo 6 mi suggerisce una visione diversa. Egli dice che la lode nella Bibbia è espressione della vita; oggi diremmo che **la lode è espressione dell'essere, è meraviglia di fronte all'essere, al fatto di esistere.** Dice il profeta Isaia: "Il vivente ti loda, o Dio, come io faccio oggi". È la vita che loda Dio, è il vivente che loda. Ricordo la sorpresa dei miei primi

giorni in Burundi, quando la gente mi spiegava che il saluto del mattino, il nostro "buongiorno", è *bwakeye*, che letteralmente significa "il sole splende ancora per te". Forse inconsciamente **la nostra gente, nella gioia di esistere, esprime una risposta di speranza alla tentazione della disperazione, una risposta di vita alla minaccia della morte.**

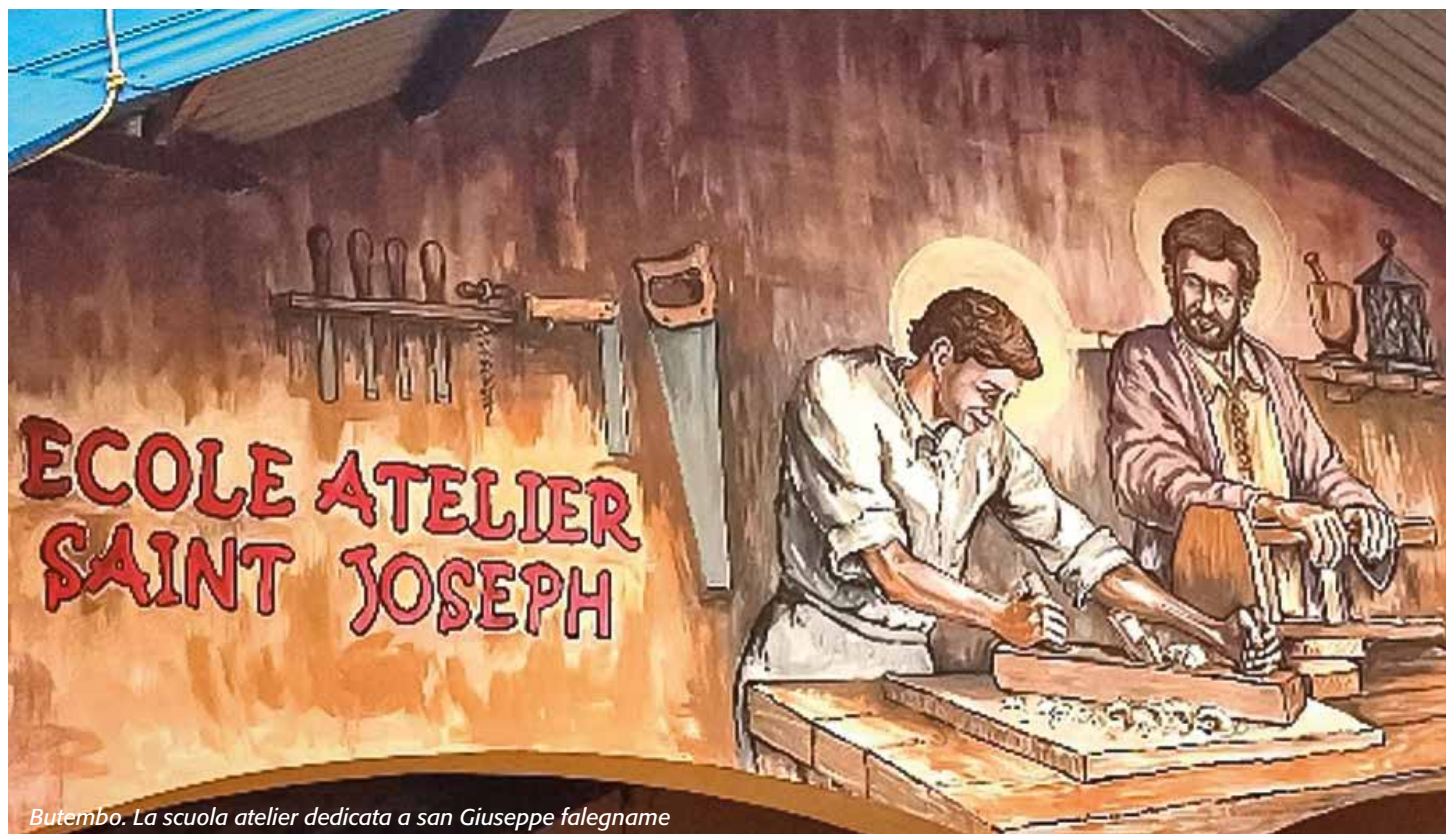
Certo, nell'esultanza della lode nelle nostre chiese c'è molto di esteriorità, quasi di teatralità, ma quando questa tappa della vita e della storia sarà passata, i ragazzi e i giovani di oggi ricorderanno le celebrazioni religiose come momenti di gioia e non di noia, di allegria e non di tristezza, se non proprio di alta spiritualità.

Che dire della mia attività missionaria? La più bella novità è **l'apertura della scuola-atelier di falegnameria per ragazzi in difficoltà.** L'immagine che identifica questa scuola (qui sotto riprodotta) è di un comboniano, **fratello Duilio Plazzotta**, che con **padre Eliseo Tacchella** (ora su-

periore della comunità di casa madre a Verona) aveva avviato il progetto una decina di anni fa. È un impegno importante che il gruppo missionario qui in Rd Congo si è assunto e di cui, per ora, sono l'amministratore in attesa dell'arrivo di un fratello comboniano congolese che ne assumerà la direzione.

La visita alle comunità continua, anche se a singhiozzo proprio per l'insicurezza. Nonostante le interruzioni di corrente e di internet, continuo a pubblicare la newsletter mensile su giustizia e pace in quattro lingue, grazie anche alla collaborazione di due ex colleghi di insegnamento nel seminario di Kanyosha (Burundi, 1969-70) e di un'ex alunna dell'Università di Esmeraldas. Di tanto in tanto scrivo anche articoli o progetti per **Cuore Amico** di Brescia che appoggia le nostre iniziative, e per altre istituzioni.

Una cosa simpatica: un'amicizia "perduta" dai tempi di Esmeraldas (Ecuador), con cui avevo vissuto un



Butembo. La scuola atelier dedicata a san Giuseppe falegname

momento spirituale molto bello, è riuscita a rintracciarmi grazie agli attuali mezzi di comunicazione. Una grande gioia! Spero che prima del commiato finale possa accadere lo stesso per altre due persone, perché dipende solo da loro cercarmi.

Quest'anno si verifica una piacevole coincidenza: il Sabato Santo cade proprio nel giorno della mia ordinazione sacerdotale, e la Domenica di Pasqua coincide con l'anniversario

della prima Messa nel mio paese (Gottolengo/BS, aprile 1968).

Grazie alla buona salute di corpo e anima, riesco a mantenere quasi lo stesso ritmo di sempre, cosa che sorprende molti, oltre che me stesso! Quasi non sentissi i miei 82! Anche per questo mi è stata affidata una conferenza per religiose e religiosi in occasione della festa della Vita consacrata, il 2 febbraio scorso, sul tema dell'Anno Santo: **"Pellegrini**

della speranza". E lo siamo in due sensi: perché camminiamo in questo mondo pieni di speranza, nonostante tutto, e perché, in un mondo tanto incline all'angoscia, all'ansia e al dubbio, portiamo con noi quella ricchezza tanto rara nel mercato mondiale: la speranza. Una speranza che, per chi crede nella risurrezione, altri non è che il Signore Gesù stesso.

Butembo, 4 aprile 2025

Rd Congo/Butembo

Ordinazioni sacerdotali



Il vescovo Sikuli Paluku Melchisédech unge con il crisma le mani dei neo sacerdoti

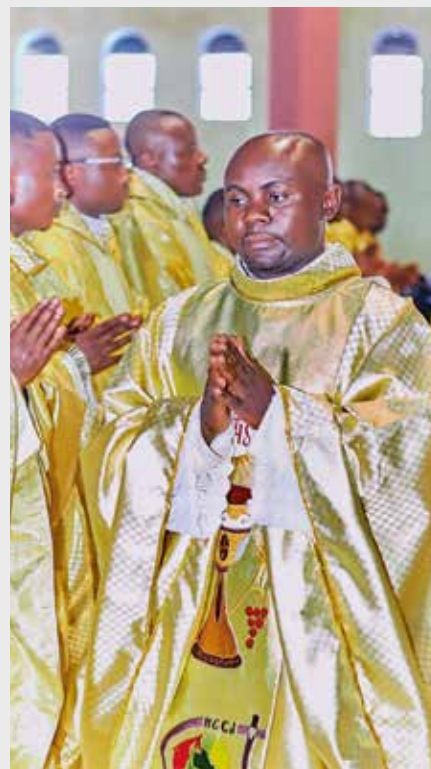
Quest'anno le annuali ordinazioni sacerdotali nella diocesi di Butembo-Beni (suffraganea dell'arcidiocesi di Bukavu, nel nord-est del paese) hanno avuto un tono davvero solenne. Non solo il gruppo degli ordinandi è stato oltremodo numeroso (23 diaconi diocesani e 2 comboniani: i padri Muyisa Kapitula e Mapenzi Kahongya), ma la Chiesa diocesana ha voluto celebrarle nel contesto della memoria dei primi due vescovi della diocesi: Henri Joseph Piérard (1893-1975) e Emmanuel Kataliko (1958-2000). Mons. Joseph, assunzionista belga, è stato il primo vescovo di questa

Chiesa locale dal 1938 al 1966, e oggi è considerato il padre fondatore della diocesi. Ha dato vita inoltre a due congregazioni religiose: i Fratelli dell'Assunzione (1952) e le Piccole sorelle della presentazione di Nostra Signora al tempio (1948). L'attuale vescovo di Butembo-Beni, mons. Sikuli Paluku Melchisédech, ha scelto di celebrare le ordinazioni sacerdotali di quest'anno in prossimità del 50° anniversario della sua nascita al cielo.

Mons. Kataliko è stato il secondo vescovo della diocesi e il primo originario del luogo. Nato nel 1932, guidò la diocesi di Butembo-Beni dal 1966 al 1997, quando fu tra-



Padre Mapenzi Kahongya



Padre Muyisa Kapitula

sferito a Bukavu per succedere a mons. Christophe Munzehirwa, assassinato nel 1996, e rimase arcivescovo di Bukavu fino alla sua morte nel 2000. Noto per il suo impegno a favore della pace e della giustizia nella Rd Congo e difensore dei diritti umani, mons. Kataliko con *parresia* denunciò le violenze, i massacri e le ingiustizie perpetrate contro la popolazione civile, in particolare per mano di gruppi armati e delle forze di occupazione straniere sostenute dal Rwanda.

Una guerra **contro le persone**

A due anni ormai dall'inizio del conflitto, il 26 marzo 2025, la capitale Khartoum è tornata sotto il controllo delle forze governative, le forze armate sudanesi. La società civile italiana chiede un impegno concreto del nostro paese per il Sudan, caro al cuore di ogni comboniano

I 15 aprile 2023, in Sudan era scoppiato un conflitto armato tra l'esercito nazionale e le forze di intervento rapido che aveva provocato una crisi umanitaria senza precedenti: "la più grave crisi di sfollati al mondo", secondo l'Onu. Oltre 12 milioni di persone erano state costrette ad abbandonare le proprie case, per cercare rifugio in altre regioni del paese o in quelli limitrofi come Egitto, Ciad e Sud Sudan.

Oggi ancora 30,4 milioni di persone – oltre la metà della popolazione – ha bisogno di assistenza umanitaria, ma il sistema sanitario è al collasso: 1 ospedale su 3 non è più operativo e il movimento di operatori e aiuti umanitari internazionali per la popolazione risulta spesso compromesso.

Con l'economia di guerra, le materie prime scarseggiano e, se disponibili, raggiungono prezzi proibitivi: dal cibo al carburante ai medicinali.

Quest'anno, 3,2 milioni di bambini rischiano di soffrire di forme acute di malnutrizione, mentre la carestia si diffonde in diverse regioni del paese. Ci piace ricordare che **Emergency** (come alcuni comboniani del resto) è sempre rimasta nel paese, gestendo progetti a Khartoum, Nyala, Port Sudan con 1 centro di cardiocirurgia, 2 ambulatori pediatrici e 1 centro pediatrico. E che gestisce inoltre una rete di cliniche cardiologiche a Kasala, Gedaref, Atbara.



Alla ricerca di acqua

Chi ha pagato e paga di più per la guerra di cui si sogna sempre la fine senza mai sapere quando...sono i bambini. Dei tanti milioni di persone (metà della popolazione sudanese) bisognose di aiuti umanitari, 14 milioni sono bambini.

L'11 marzo, la Camera dei deputati italiana ha ospitato una conferenza stampa congiunta della Comunità di Sant'Egidio, Medici senza frontiere e comboniani. Un appello è stato lanciato al nostro governo per un impegno più deciso: il governo italiano faccia la sua parte

nei consessi internazionali per promuovere dei negoziati per il cessate il fuoco e il rispetto dei diritti umani in Sudan.

Marco Impagliazzo, presidente della comunità di Sant'Egidio, ha sottolineato l'importanza di accendere i riflettori sulla crisi sudanese, soprattutto dal cuore delle istituzioni italiane: «Visto l'interesse e l'impegno mostrato dal governo italiano per l'Africa, siamo convinti che

questo sia il luogo opportuno per lanciare un messaggio chiaro: **porre fine a questo conflitto e alleviare le sofferenze della popolazione**».

Anche **l'eurodeputato del Partito democratico, Marco Tarquinio,** intervenuto in collegamento da Bruxelles, ha rivolto un appello al governo affinché si interessi alle vicende africane non solo attraverso il "titolo altisonante" del Piano Mattei, ma favorendo percorsi concreti di cooperazione con la società civile.

Marco Bertotto, direttore programmi di Medici senza frontiere, ha definito "agghiacciante" il silenzio intorno al Sudan, mentre milioni di civili faticano a ricevere aiuti umanitari, da cui dipende la sopravvivenza di metà della popolazione: «Oggi solo cinque camion di aiuti attraversano ogni giorno il confine tra Ciad e Darfur – ha spiegato – ma solo per il campo di Zamzam ne servirebbero 400 al mese». Bertotto ha poi evidenziato che la gravità della situazione non è imputabile soltanto alle



Padre Diego Dalle Carbonare



Ospedale Salam di Emergency a Khartoum

fazioni in guerra: «Se non riusciamo a mobilitare attenzione e indignazione su quello che avviene in Sudan, non solo sarà impossibile affrontare il problema a livello politico, ma non riusciremo nemmeno ad alleviare le sofferenze umanitarie».

Sulla stessa linea anche **lo spagnolo comboniano padre Jorge Naranjo, direttore del Comboni College of Science and Technology, che, collegato da Port Sudan, ha denunciato le “rotte ben conosciute e documentate” che alimentano il traffico di armi nel conflitto.** «Si sa dove vengono prodotte queste armi e a chi giova questo commercio – ha dichiarato, riferendosi in particolare agli Emirati Arabi Uniti e alla Turchia –. Il conflitto sudanese richiede aiuti umanitari, ma deve portarci a una riflessione più ampia: quale visione del mondo vogliamo abbracciare? Se ci limitiamo a mettere un cerotto, questa instabilità – alimentata dal proliferare delle armi – continuerà senza fine». Nell'appello presentato alla Camera si chiede al governo italiano non solo di **facilitare l'arrivo degli aiuti umanitari, ma anche di rispettare l'embargo sulle armi imposto dall'Unione europea** e di farsi promotore, in sede Onu, dell'estensione del divieto a tutto il Sudan, attualmente limitato al Darfur. Il monito riguarda anche noi, italiani: pur non risultando un coinvolgimento italiano diretto nella fornitura di armi alle parti in conflitto, il rischio di triangolazioni è reale. Si chiede quindi particolare attenzione alla vendita di armi a paesi come Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, attori chiave nel conflitto, anche alla luce dell'aumen-

to del 138% delle esportazioni italiane di armi negli ultimi cinque anni, secondo i dati Sipri.

Christopher Lockyear, segretario generale di Medici senza frontiere è intervenuto a metà marzo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla catastrofica crisi umanitaria causata dalla guerra in Sudan, chiedendo la fine delle violenze contro i civili e un rinnovato impegno per fornire aiuti salvavita. La guerra in Sudan è soprattutto “una guerra contro le persone” ha dichiarato Lockyear. Che ha continuato denunciando che le forze armate sudanesi hanno bombardato ripetutamente e indi-

scriminatamente aree densamente popolate, come i mercati. **Le forze di supporto rapido e le milizie loro alleate hanno portato avanti una campagna di violenze, fatta di stupri sistematici, rapimenti, uccisioni di massa, saccheggi di aiuti umanitari e occupazione di strutture mediche. Entrambe le parti hanno assediato città, distrutto infrastrutture civili essenziali e bloccato gli aiuti umanitari.**

Il messaggio di Medici senza frontiere è che la guerra in Sudan non può continuare a essere combattuta con un simile disprezzo per le vite dei civili. Dopo 2 anni di combattimenti, la risposta internazionale è stata fin troppo limitata, ostacolata dalle parti in conflitto e aggravata dalla mancanza di responsabilità, risorse e leadership: «Mentre in questa sede si fanno dichiarazioni, i civili rimangono invisibili, senza protezione, bombardati, assediati, stuprati, sfollati, privati di cibo, cure mediche e dignità – ha dichiarato Lockyear –. La risposta umanitaria vacilla, paralizzata dalla burocrazia, dall'insicurezza, dall'esitazione e da quello che rischia di diventare il più grande disinvestimento negli aiuti umanitari della storia».

a cura di Silvia Ferrante

Grazie al PIME

Un grazie particolare vorremmo qui esprimere al PIME di Milano per aver ospitato tra gli altri – nella seconda serata del cammino quaresimale, **Seminatori di speranza**, il 19 marzo, dedicata al Sudan **Guerra in Sudan: catastrofe dimenticata – padre Diego Dalle Carbonare**, superiore provinciale di Egitto/Sudan. All'incontro sono intervenuti anche Adoum Ismail, rifugiato sudanese, operatore umanitario alla frontiera di Ventimiglia, dove transitano anche molti suoi connazionali in fuga che ha portato la sua testimonianza; e **Irene Panozzo**, analista politica, ricca e molto precisa nella sua analisi, esperta di Sudan e Corno d'Africa, che ha aiutato a capire meglio come sono andate le cose nel paese. Padre Diego, da parte sua, ha testimoniato della presenza comboniana ridotta al lumicino (tra Port Sudan e Kosti solo 9 missionari), accennando a piccoli segni di speranza come il lavoro egregio offerto dai catechisti per mantenere vive le comunità cristiane e la scuola/**Comboni college** che a Port Sudan porta avanti i corsi, fino a offrire una scuola per infermiere/i e addirittura l'università. Quasi un miracolo! A padre Gianni Criveller, direttore del Centro missionario del PIME e ad Anna Pozzi che ha saputo “moderare”, cioè animare egregiamente la serata, il **grazie riconoscente** dei comboniani.

Missione è sì. Missione è dire grazie

In fondo alla Puglia, una comunità comboniana dice tutta la sua gioia e bellezza di essere missione

Una persona ci ha confidato: «Quasi ogni giorno passavo davanti al cancello del viale che porta alla vostra abitazione. Lo vedevo sempre aperto e mi ha incuriosito la scritta ben visibile a un lato del cancello: **missionari comboniani**. È trascorso molto tempo prima che mi decidessi a varcarlo, quel cancello. Sono entrato, ho parcheggiato la macchina e ho cominciato a percorrere i sentieri di un parco che mi sembrava non finisse mai. Camminando ho incrociato delle persone, alcune correvano mentre altre camminavano lentamente parlando tra di loro. Sono rimasto affascinato dall'ambiente. Sono tornato e ho incontrato un missionario. La sua cordialità mi ha colpito. Mi è venuto spontaneo pensare: qui non c'è solo un cancello aperto; ci sono persone aperte, per-

sone che sanno dire sì, che sanno dire grazie».

La nostra comunità missionaria è qui a Cavallino, in provincia di Lecce, da 62 anni ormai. Attualmente è costituita da quattro missionari: due ultraottantenni, due ultrasettantenni! Al di là dei dati anagrafici, siamo una comunità viva, la comunità del **sì** e del **grazie**. Venite a visitarci e incontrandoci ci diremo **sì** e **grazie**. Il tutto con un sorriso di persone che Dio ama, chiama e invia al mondo perché sia **un mondo di fraternità e di libertà, di accoglienza e di pace per ognuno e per tutti**.

Comunità del sì

Il sì lo viviamo non solo con il cancello aperto e il parco condiviso. Come missionari di san Daniele Comboni **il sì lo viviamo innanzitutto tra di noi**. Ci sentiamo famiglia

in cui **la felicità propria si costruisce facendo l'altro felice**. Preghiamo insieme in diversi momenti della giornata nella nostra piccola cappella che è il cuore della nostra comunità. Programmiamo insieme i nostri impegni e ci regaliamo spazi di gioiosa convivenza.

Accogliamo con gioia le persone che ci fanno visita, a cominciare dai parenti e dalle persone con le quali abbiamo condiviso qualche periodo della nostra vita.

Seguiamo con attenzione le notizie che ci raggiungono dai diversi continenti: l'umanità per noi è una sola famiglia.

E, perché no?, ci incontriamo anche per perdonarci e ricominciare sempre. Sogniamo una comunità in cui trionfino i cinque sì come le cinque dita della mano: **sì** a Dio, **sì** agli altri, **sì** a noi stessi, **sì** al creato, **sì** al Vangelo.

Comunità del grazie

Il **grazie** è relazione e incontro: così lo ha vissuto san Daniele Comboni, e così lo vuole vivere tutta la famiglia comboniana. Qui a Cavallino noi missionari ci impegniamo, giorno dopo giorno, a dire **grazie**.

Grazie a tutta la realtà locale, agli abitanti di queste terre.



Cavallino. Nel parco dei comboniani



Accoglienza nel parco dei missionari comboniani aperto a tutti

Grazie alle persone che trascorrono momenti nel nostro parco. Sono per noi dono.

Grazie a quanti partecipano nella nostra cappella alla celebrazione della santa Messa.

Grazie a chi acquista e legge le nostre riviste **Nigrizia** e **PM**, o i nostri libri.

Grazie a chi valorizza il mercatino di oggetti africani e non solo, per regali o per adornare la casa.

Grazie per le persone che ci aiutano a mantenere in ordine il parco.

Grazie per chi ci aiuta materialmente a sostenere la nostra comunità sia con donativi in affettivo sia con prodotti della terra.

Grazie ai Laici missionari comboniani (Lmc) che nel carisma di san Daniele Comboni realizzano varie attività a cominciare da un ritiro spirituale la seconda domenica di ogni mese.

In agosto, dal 17 al 24, terranno una settimana di convivenza qui nella nostra struttura sul tema "ABBRONZATI DALLA SUA LUCE. Sapore di mare, sapore di sale, sapore di Te".

Grazie al gruppo "Raccolta e distribuzione" che ogni sabato dalle 9.30 alle 11.30 distribuisce pacchi di viveri soprattutto a migranti. In varie occasioni il gruppo realizza raccolta viveri nei supermercati di Lecce.

Grazie al gruppo che cura la cappella Migranti in piazza Bottazzi a

Lecce. Noi comboniani vi celebriamo la s. Messa ogni domenica alle 11.00. Grazie ai gruppi che realizzano incontri nella nostra struttura capace di ospitare fino a 44 persone. E qui un grazie ai responsabili di gruppi e ai sacerdoti. A questi ultimi grazie anche perché ci invitano nelle rispettive comunità parrocchiali per prestare servizio e animare le comunità alla dimensione missionaria.

Tutti questi grazie ci dicono la bellezza del nostro essere missione nel profondo della Puglia.

La vocazione missionaria è così bella che merita di farci un pensiero, di favorirla in ogni modo e principalmente con la preghiera.

Con ciascuno di voi, con ogni battezzato diciamo: **siamo missione.**

padre Ottavio Raimondo
comunità di Lecce

Dona il tuo
5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

Maria, una pagina bianca

La tradizione cristiana dedica alla devozione mariana il mese di maggio. Parlando di Maria, così si era espresso papa Francesco nella catechesi in occasione dell'udienza generale di mercoledì 13 novembre 2024 in Piazza san Pietro

Tra i diversi mezzi con cui lo Spirito Santo attua la sua opera di santificazione nella Chiesa – parola di Dio, sacramenti, preghiera – ce n'è uno in particolare ed è la *pietà mariana*. Nella tradizione cattolica c'è questo motto, questo detto: “*Ad Iesum per Mariam*”, cioè “a Gesù per mezzo di Maria”. La Madonna ci fa vedere Gesù. Lei ci apre le porte, sempre! **La Madonna è la mamma che ci porta per mano verso Gesù. Mai la Madonna indica sé stessa, la Madonna indica Gesù. E questa è la pietà mariana: a Gesù per le mani della Madonna.**

San Paolo definisce la comunità cristiana «una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). **Maria, in quanto prima discepola e figura della Chiesa, è anch'essa una lettera scritta con lo Spirito del Dio vivente.** Proprio per questo, ella può essere «conosciuta e letta da tutti» (2 Cor 3,2), anche da chi non sa leggere libri di teologia, da quei “piccoli” ai quali Gesù dice che sono rivelati i misteri del Regno, nascosti ai sapienti (cfr Mt 11,25).

Dicendo il suo “sì” – quando Maria accetta e dice all'angelo: “sì, si faccia la volontà del Signore” e accetta di essere la mamma di Gesù –, è come se Maria dicesse a Dio: “Eccomi, sono una tavoletta da scrivere: lo Scrittore scriva ciò che vuole, faccia di me ciò che vuole il Signore di tutto”. In quel tempo, si usava scrivere su tavolette incerate; oggi diremmo che Maria si offre come una pagina bianca su cui il Signore può scrivere ciò che vuole.

Ecco, dunque, come la Madre di Dio è strumento dello Spirito Santo nella sua opera di santificazione. In mezzo al profluvio interminabile di parole dette e scritte su Dio, sulla Chiesa e sulla santità (che pochissimi, o nessuno, sono in grado di leggere e capire per intero)



Villa Bartolomea (Vr). Chiesa di Spinimbecco, Annunciazione

lei ci suggerisce due sole parole che tutti, anche i più semplici, possono pronunciare in ogni occasione: “Eccomi” e “fiat”. Maria è colei che ha detto “sì” al Signore e con il suo esempio e la sua intercessione ci spinge a dire anche noi il nostro “sì” a Lui, ogni volta che ci troviamo dinanzi a una obbedienza da attuare o a una prova da superare.

In ogni epoca della sua storia, ma in particolare in questo momento, la Chiesa si trova nella situazione in cui la comunità cristiana era all'indomani dell'Ascensione di Gesù al cielo. Deve predicare il Vangelo a tutte le genti, ma è in attesa della “potenza dall'alto” per poterlo fare. E non dimentichiamo che in quel momento, come si legge negli Atti degli Apostoli, **i discepoli erano riuniti intorno a «Maria, la madre di Gesù»** (At 1,14). È vero che c'erano anche altre donne insieme con lei nel cenacolo, ma

la sua presenza è diversa e unica fra tutte. Tra lei e lo Spirito Santo c'è un vincolo unico ed eternamente indistruttibile che è la persona stessa di Cristo, “concepito per opera dello Spirito Santo e nato da Maria Vergine”, come noi recitiamo nel Credo. L'evangelista Luca volutamente mette in risalto la corrispondenza tra la venuta dello Spirito Santo su Maria nell'Annunciazione e la sua venuta sui discepoli a Pentecoste, usando alcune espressioni identiche nell'uno e nell'altro caso.

Ella è la sposa, ma è, prima ancora, la discepola dello Spirito Santo. **Sposa e discepola.** Impariamo da lei a essere docili alle ispirazioni dello Spirito, soprattutto quando Egli ci suggerisce di “alzarci in fretta” e andare ad aiutare qualcuno che ha bisogno di noi, come fece lei subito dopo che l'angelo la lasciò (cfr Lc 1,39).

La mia **Ginetta**

Lunedì 17 marzo, a Lugo di Valpantena si è celebrato il funerale di mamma Gina di padre Claudio Bombieri. La chiesa era gremita e alcuni comboniani sono venuti da casa madre a concelebrazione l'eucaristia.

Da Piquiá, nordeste brasiliano, dove padre Claudio lavora, ha inviato alla sua comunità di origine un saluto

Carissimi tutti, pace e speranza in Gesù vincitore della morte!

Ho esitato molto prima di inviare questo breve messaggio in occasione della Pasqua-passaggio di mia mamma, **la me Ginetta**, come a lei si riferiva mio papà Francesco!

La mia esitazione non è dettata dal fatto di non sapere cosa scrivere su di lei, anzi...è, piuttosto, per il timore di dire solo ora ciò che avrei dovuto dirle quando era tra noi.

Purtroppo, per la nostra cultura ed educazione siamo stati formati a non manifestare troppo i nostri sentimenti ed emozioni. **Proviamo un certo pudore nel dire a una persona che amiamo, che le vogliamo bene, che lei è importante nella nostra vita, e che fa la differenza nel nostro quotidiano.**

È vero, anche se con mia mamma non ci siamo fatti grandi dichiarazioni di amore o dato grandi e lunghi abbracci, sia io che lei avevamo capito che ci bastava una battuta, un sorriso, uno sguardo amorevole, un leggero pizzicotto alle guance e tanti altri piccoli gesti di affetto e di attenzione... che c'era amore reciproco. Per questo ringrazio il Signore, e rivolgo un umile invito, oggi, a non vergognarci mai di dire a coloro che amiamo che



La mia Ginetta

li amiamo veramente, che occupano un posto importante dentro di noi e che mai moriranno!

Anche se assente fisicamente sono partecipe con voi di questo momento di comunione e grazia, come una grazia è stata la testimonianza di mia mamma duran-

te i suoi quasi 93 anni. Ringrazio il Padre per avermi dato il dono di godermela per molto tempo, anche se non come avrei voluto. Ringrazio te, mamma per avere sempre creduto in me, con il mio modo di essere, per avermi sempre appoggiato nelle mie scelte non sempre facili per te, e di andarne fiera, per questo. Non so se ho corrisposto, ma so che c'è molto di te in ciò che faccio in questa terra che anche tu hai conosciuto!

Ringrazio mia sorella Graziella e mio fratello Ennio e i loro famigliari per esserle stati accanto, per averla assistita, amata, protetta fino alla fine.

Ringrazio ciascuno di voi che vi siete riuniti in comunione con noi figli, oggi, tutti coloro che pur non essendo presenti fisicamente ci hanno manifestato affetto, appoggio, amicizia, e tutti coloro, infine, che durante il lungo cammino di mia mamma gli hanno voluto bene e ci hanno aiutato e manifestato concretamente cosa significa condivisione, cura, e carità vera.

I vostri nomi sono scritti nel libro della vita. Grazie infinite, dal profondo del mio cuore.

Claudio

Piquiá, 17 marzo, 2025

Può succedere che il papà o la mamma se ne vadano mentre il figlio missionario è lontano, in missione, e non ritenga opportuno rientrare immediatamente per prendere parte al funerale. È il caso di padre Claudio. Il mio pensiero va all'esempio di altri confratelli. Significativo l'atteggiamento del beato padre Giuseppe Ambrosoli. Nel 1977, padre Giuseppe era rientrato,

dopo un periodo di vacanza in Italia, in Uganda nel suo ospedale a Kalongo. Poco tempo dopo lo raggiungeva la notizia che la mamma non stava bene. Ai fratelli che lo invitavano a tornare prima che fosse troppo tardi, rispondeva: «Qui a Kalongo ho gente che muore ogni giorno...Mamma ha già la sua età...Sarà la prima a capire...». Il 13 novembre, mamma Palmira se ne andava e la sua

morte non poteva non procurare a padre Giuseppe profondo dolore, che però accettava come ogni figlio che sa di doversi un giorno o l'altro separare da colei che gli ha dato la vita. Si consolava pensando alla mamma "nella luce di Dio, assieme a papà". Di una cosa era certo: "Un giorno la rivedrò in cielo".

padre Elio

PADRE MARIO PORTO

(Orgiano/Vicenza 5.11.1940 – 2.1.2025 Verona)

Saggio e capace

Un comboniano tra i primi a raggiungere il Kenya nel 1974 dove ha vissuto la sua missione lavorando in diverse parrocchie e in servizi diversi.

Di seguito la testimonianza di frater Alberto Parise, membro a Roma nella direzione generale dell'équipe di formazione permanente

Quando sono arrivato a Kariobangi, nelle baraccopoli di Nairobi, alla mia prima assegnazione missionaria, padre Mario era il parroco e superiore della comunità (dal 1993). È stata per me una vera iniziazione in un contesto sfidante in cui la comunità comboniana lavorava con un approccio ministeriale collaborativo, secondo le linee guida dell'Associazione dei membri delle conferenze episcopali dell'Africa orientale che puntavano sulle piccole comunità cristiane e sui ministeri.

La missione contava allora 76 piccole comunità cristiane, che s'incontravano ogni settimana ai crocicchi dei vicoli tra le baracche per pregare, condividere la parola di Dio, e promuovere una fede incarnata e orientata al servizio. In ciascuna piccola comunità cristiana ogni adulto assumeva un servizio verso la comunità o il vicinato. Queste comunità interagivano e collaboravano, con i loro consigli e coordinamenti zionali, per poi ritrovarsi assieme a livello parrocchiale. Si trattava di una struttura di grandissima partecipazione e vitalità, accompagnata da una squadra pastorale che comprendeva i vari coordinatori dei ministeri presenti nella missione.

Padre Mario ha saputo guidare questa grande parrocchia missionaria con saggezza, con un catecumenato fiorente e una visione integrale di missione in cui "il ministero sociale" era parte costitutiva del cammino di fede della parrocchia. Ogni impegno in ambito sociale aveva un chiaro taglio pastorale. Padre Mario era il collante di questa complessa e articolata missione urbana: lui c'era sempre

come punto di riferimento, e si poteva contare su di lui.

Organizzava le riunioni della squadra pastorale (ci si riuniva ogni martedì mattina) e del consiglio parrocchiale, i ritiri per i vari gruppi e gli spazi di preghiera comunitaria. Era

lui a tenere i contatti con il vicariato di zona e le istituzioni della Chiesa locale. Promuoveva le capacità e iniziative dei confratelli e dei vari agenti pastorali, che puntualmente incoraggiava e stimolava a mettere in gioco la loro capacità e creatività. Non era facile gestire la ricchezza della presenza di vari agenti pastorali e confratelli, con personalità forti, a volte sensibilità e visioni diverse, per cui talvolta potevano sorgere tensioni, ma lui riusciva a tenere assieme la comunità parrocchiale di Kariobangi-Korogocho.

In quegli anni, l'inserzione di padre Alex Zanotelli a Korogocho, con vari altri confratelli che a lui si affiancavano per periodi più o meno lunghi, apportava una esperienza di frontiera che, anche all'interno dell'istituto comboniano, generava dibattito e posizioni contrastanti, frutto di visioni diverse di missione.

Padre Mario veniva da una prassi più tradizionale di missione, ma ha saputo fare spazio alla novità dell'esperienza di Korogocho. Promuoveva continuamente laboratori formativi per i leader dei vari ministeri e delle piccole comunità cristiane, per i giovani e per le donne, nel solco del carisma comboniano della "rigenerazione dell'Africa con l'Africa".

Lo ricordo sempre aperto e pronto a imparare dalle esperienze e innovazioni degli altri, come quando la missione ristrutturò la pastorale giovani-



Padre Mario

le sul modello della vicina parrocchia di Kariobangi South, o come quando, da dietro le quinte, appoggiò il lavoro della commissione interreligiosa che lavorò al percorso di guarigione e riconciliazione dopo il massacro di Kariobangi del 3 marzo 2002.

Nei suoi anni di ministero a Kariobangi, padre Mario ha promosso o appoggiato innumerevoli iniziative che hanno portato alla crescita della missione: lo sviluppo di strutture essenziali nelle diverse zone della parrocchia (come a Huruma e Ngei); **l'appoggio allo Huruma Self-help Group, che diverrà una delle esperienze più riuscite di cooperative di risparmio e credito del Kenya, una eccellenza su scala nazionale (oggi conta 22mila membri ed è tra le più funzionanti in tutto il Kenya).** Per non parlare del progetto di **Watoto Wetu**, una scuola primaria con supporto psico-sociale per gli orfani della parrocchia, e del dispensario e centro professionale per le ragazze a rischio, gestiti dalle suore missionarie comboniane.

Volle la clinica per madri e bambini denutriti, il programma alimentare per le scuole, il programma di fisioterapia per i bambini disabili. **Sostene il programma dei servizi sociali della parrocchia, il programma di riabilitazione di una gang giovanile, su iniziativa del ministero di giustizia e pace della zona di Ngei,** accompagnato dallo spagnolo padre Vicente Reig e il tedesco frater Hans Eigner, che hanno trasformato una situazione di violenza in una di cura per l'ambiente.

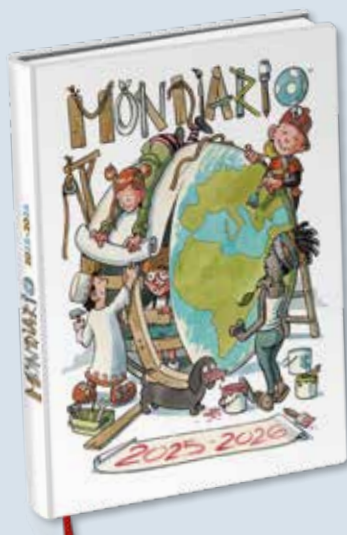
frater Alberto Parise

Centenario di Sakakini

Venerdì 7 febbraio al centro di "Arbaa wNus", a Nasr City (Cairo), la celebrazione nella solennità di Santa Giuseppina Bakhita, è stata presieduta dal vescovo comboniano mons. Claudio Lurati. Come ogni anno, la celebrazione ha riunito moltissimi sudanesi e sudsudanesi della parrocchia del Sacro Cuore a Sakakini e da altre parrocchie. El-Sakkakini, è un quartiere del centro del Cairo a nord dei distretti di Daher e Abbaseya. Prende il nome dall'imprenditore siriano Gabriel Habibi Sakakini Pascià che lo fondò costruendoci un immenso palazzo, il Palazzo Sakakini appunto, oggi Museo degli strumenti medici antichi. Quest'anno per la parrocchia di Sakakini sarà un anno di avvenimenti speciali: si celebrano, infatti, i 100 anni dalla sua fondazione (prima di passare in mano comboniana, fino agli anni '80 fu gestita dalla Società delle Missioni africane) e 25 anni dalla fondazione del centro di Arbaa wNus, dedicato, appunto, a santa Bakhita.



Cristiani a Sakakini



MONDIARIO®
2025-2026

**IL NOSTRO
DIARIO SCOLASTICO**
Un anno di scuola
dedicato alle cittadinanze,
cioè a noi, tutte e tutti!

INFO E PRENOTAZIONI
PM - Il Piccolo Missionario
Vicolo Pozzo, 1 • 37129 Verona
tel. 045.8092290
abbonamenti@fondazionenigrizia.it

VERSAMENTI
a **Fondazione Nigrizia Onlus**
• causale
"Mondiaro" o "Mondiaro+Abbonamento"
• tramite posta c.c.p. **7453383**
• tramite banca
IBAN: **IT 07 R 05018 11700 000012324042**

OFFERTE SPECIALI

- Mondiaro + **Progetto borse studio**
€ 12,00
- Mondiaro + **Progetto borse studio**
+ **abbonamento annuale** al
PM-II Piccolo Missionario € 40,00
• contributo spese di spedizione € 4,00



Abbonamento
annuale

EURO 54,00

abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

Nel migrante il volto di Gesù

Le piccole sorelle di Gesù del consiglio regionale d'Italia, dopo averla letta, si sono lasciate interpellare dalla lettera aperta del 4 febbraio che i comboniani avevano indirizzato alla Chiesa in Italia in cui denunciavano le deportazioni dei migranti (vedi il n° 3 del giornalino che hai tra le mani pg 6). Ecco la loro "risposta grata e fraterna" come la definiscono

Ai Missionari Comboniani del Cuore di Gesù in Italia
Cari fratelli,
a nome delle piccole sorelle di Gesù che vivono in Italia, vogliamo ringraziarvi per la vostra lettera aperta del 4 febbraio indirizzata alla Chiesa Italiana nella quale denunciate le deportazioni dei migranti e fate una proposta di un concreto gesto giubilare di protezione della loro dignità. Condividiamo il vostro "dolore e la

vostra indignazione rispetto al ritorno di atteggiamenti razzisti ed escludenti inerenti al fenomeno delle migrazioni" e insieme a voi guardiamo con preoccupazione l'attuale "politica dei respingimenti, di smistamento e di deportazione vera e propria", che si sta portando avanti in Italia, in vari Paesi europei e del mondo. Dalle realtà periferiche che anche noi abitiamo a causa di Gesù e del Suo Vangelo, ci uniamo al vostro desiderio

di cercare di essere *segni di speranza* lì dove siamo e di rendere sempre più concrete nelle nostre vite le parole di liberazione che Gesù pronuncia nella sinagoga di Nazaret (cfr Lc 4,19) da voi citate alla fine della lettera.

Insieme a voi desideriamo continuare a riconoscere nei volti di tanti fratelli e sorelle migranti il volto di Gesù che ancora oggi è forestiero, non accolto (cfr Mt 25,43), impegnandoci con tanti uomini e donne di buona volontà a coltivare relazioni che siano all'altezza della nostra umanità.

E il 5 ottobre troveremo modalità concrete per vivere il gesto da voi proposto del Digiuno di Giustizia in occasione del Giubileo dei Migranti, perché sia vero il cammino di conversione del cuore e della vita che questo Anno Giubilare ci invita con maggior determinazione a compiere personalmente, come comunità e come Chiesa.

In comunione,
le piccole sorelle del consiglio regionale d'Italia,
Anna Serena, Chiara Benedetta,
Paola Francesca e Valeria

25 marzo 2025



Benin. Donne al pozzo (Foto di don Amedeo Cristino)



INTENZIONE DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Maggio

Preghiamo il Signore per i profeti del Vangelo del nostro tempo che, sparsi per il mondo, rendono visibile il suo Regno di giustizia e di pace: la loro testimonianza possa interpellare la nostra vita e rinnovare il nostro impegno missionario.

Segni di speranza

“Durante l’Anno Santo, che nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025, si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l’annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l’efficacia” (papa Francesco).

I Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell’amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!

7. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirli anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre. Come afferma il concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenersi sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l’anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

8. Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della **guerra**. Immemore dei drammi del passato, l’umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com’è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti

si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L’esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l’impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.

9. Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la *perdita del desiderio di trasmettere la vita*. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l’agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante *calo della natalità*. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l’incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di

alcuni, è un modo per non affrontare i problemi».

L’apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È

urgente che, oltre all’impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell’intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché *il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie*, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di *un’alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo.

(continua)



Presenza saggia

Padre Giorgio Aldegheri è tornato in Centrafrica che aveva lasciato otto anni fa per un servizio in Italia. Ci ha salutato durante l'eucaristia che ha presieduto in cappella Buon pastore di casa madre a Verona la sera di lunedì 10 marzo, alla vigilia della sua partenza

La partenza o ripartenza di un missionario "per la missione", come si diceva una volta, è sempre un momento significativo che si accompagna di emozioni. Alcuni decenni fa ormai, quando i comboniani partivano non da soli ma a ... gruppi, e salpavano normalmente in nave per raggiungere la terra di loro destinazione, la comunità che li inviava si riuniva in preghiera per un saluto ai partenti accompagnato da emozioni.

E così si cantava:

"Già fischia e l'ancora leva il battello; divisa è l'onda, spumeggia il mar.

Addio Patria, avito ostello!
Mi chiama Iddio l'alme a salvar!

Oh, sponde d'Africa, magico cielo,
distese immense di monti e pian,
voi solo medito, voi solo anelo,
per voi nel mondo tutto m'è van!

Oh come è bella, nobile impresa
che il Missionario corre a compir!
Novelli popoli dare alla Chiesa
finir la vita con bel martir!"

Non era un canto guerriero o una marcetta di conquista. Semplicemente, col linguaggio aulico del tempo, l'espressione di chi cerca motivazione per il partire e consolazione per chi si lascia.

Lunedì sera della prima settimana di Quaresima, dunque, in cappella Buon pastore si proclamavano i due brani della Scrittura del giorno: Lv 19,1-18 e Mt 25, 31-46. Il *Levitico* ricorda di non rubare, non giurare il falso, non opprimere il prossimo, non commettere ingiustizia in tribunale, non calunniare, non odiare, non vendicarsi.... **"ma amerai il tuo prossimo come te stesso"**. Matteo invece racconta il giudizio finale, in cui il Signore si identifica con l'affamato, l'assetato, lo straniero, l'ignudo, l'ammalato, il carcerato.

Nella sua omelia, padre Giorgio ha

accennato a tutto questo prima di condividere con i confratelli quanto da lui vissuto negli ultimi mesi. Da 7 anni era responsabile della comunità comboniana di Rebbio/Como composta da confratelli anziani autosufficienti, aperta all'accoglienza di immigrati, africani in particolare. Gli viene proposto, come abitudine tra i comboniani, di passare a un altro il... grembiule, per raggiungere la comunità di Limone sul Garda e rimpiazzare padre Danilo Castello in partenza per la comunità di Verona. **Puntualmente e volentieri, padre Giorgio lascia Rebbio per raggiunge Limone a inizio settembre.** Solo che mentre si sta abituando alla nuova realtà, pensando di consacrare il resto dei suoi anni alla preghiera e alla meditazione degli Scritti di san Daniele Comboni, gli giungono dapprima solo voci, ma poi **la proposta concreta dei superiori di ritrovare a breve il "suo" Centrafrica** (padre

Giorgio vi aveva precedentemente vissuto la missione per diversi anni). La proposta lo lascia con un certo turbamento/stupore, normale che si ponga delle domande ma finisce per dire un sì generoso al volere di Dio manifestato dalla proposta dei superiori. **Laggiù non gli sarà più chiesto quel tipo di lavoro intenso che ha caratterizzato i suoi anni giovanili, ma la presenza orante, saggia e accogliente di confratelli più giovani e di nazionalità diverse.**

Si dice felice di tornare a condividere con i più poveri la gioia del vangelo e appartenere con loro a Cristo Gesù. Tornato in Centrafrica, il 15 marzo padre Giorgio ha compiuto 80 anni. Di là ci ha fatto sapere che ci vuole più pazienza di quanta aveva immaginato.

A noi che rimaniamo piace pensare che san Daniele Comboni così volesse i suoi missionari.



Cappella Buon pastore. Padre Giorgio Aldegheri presiede l'eucaristia